

**Renata Cibin, Karine Baldan e Marilè Angelini**

*Natura.*

*Un'esperienza di laboratorio teatrale studentesco*

**Abstract**

A dramatization of classic and modern texts in order to reflect upon nature and question the privatization of water: methods and experiences of the “Ettore Majorana-Elena Corner” Highschool in Mirano.

Un percorso di drammatizzazione fra testi antichi e moderni per riflettere sulla natura e interrogarsi sulla privatizzazione dell'acqua: metodi ed esperienze del Laboratorio teatrale del Liceo Statale “Ettore Majorana-Elena Corner” di Mirano.

Il Liceo classico “Elena Corner” di Mirano (Venezia) vanta un laboratorio teatrale di esperienza più che ventennale. Curato da docenti di Lettere classiche e Storia dell'arte, ha messo in scena in passato numerosi allestimenti di opere della letteratura classica greca. Aggregato dal 1997 al locale Liceo scientifico “Ettore Majorana”, vi ha “importato” la sua tradizione teatrale aprendosi ai tre indirizzi del rinnovato Istituto, classico, linguistico e scientifico, e contando su una frequenza annuale di una cinquantina di studenti, la maggior parte dei quali partecipa all'allestimento finale.

*1. Metodo di lavoro*

Il laboratorio è un'attività volontaria, a cadenza settimanale pomeridiana, che si svolge da ottobre a marzo (e talora anche oltre) e vede susseguirsi tre moduli: il primo è un corso di animazione dal titolo eloquente *Educare alle emozioni* che, mediante un'esperienza ludica, articolata in esercizi individuali e di gruppo, produce il serio coinvolgimento di chi lo frequenta nella responsabile condivisione del mettersi in gioco. Il secondo, il vero e proprio corso di dizione e recitazione, condotto sull'uso dei testi che poi costituiranno il copione, è una necessaria palestra alla capacità espressiva e comunicativa. Il terzo consiste nella pratica attoriale, l'allestimento, le prove.

Dunque il laboratorio, che si pone anche come integrazione allo studio curricolare linguistico e letterario, attraverso la pratica del fare, educa alla comprensione profonda di un testo, all'espressività sia verbale che corporea, all'armonico confronto tra interiorità ed esteriorità, tra energie fisiche e psichiche, e si avvale, inoltre, di molteplici linguaggi non prettamente scolastici (tecniche multimediali, fotografie, registrazione

suoni, musiche) tutti convergenti alla comprensione dei classici, sui cui valori si fonda il nostro pensiero europeo.

Nella nostra scelta didattica e pedagogica, infatti, il teatro, attività politica per eccellenza, rivendica una funzione conoscitiva ed etica oltre che estetica che lo colloca, con l'autorità di Platone, accanto alla filosofia.

Ma il gruppo del Laboratorio teatrale nasce e muore ogni anno per rinascere e rimorire l'anno dopo in un ciclo di rigenerazione che è anche di continua trasformazione: ogni anno nuove e nuovi studenti si inseriscono mentre altri/e se ne vanno e solo una parte, talora esigua, resta, garantendo assieme a noi tre docenti la continuità. Questa è la sfida: ricreare ogni volta l'amalgama e la "professionalità" necessari per allestire uno spettacolo.

Premesso l'affiatamento tra le docenti, elemento preesistente assolutamente indispensabile, innanzitutto occorre far nascere un rapporto di **fiducia** tra studenti che spesso non si conoscono a priori fra di loro, ma anche tra studenti e docenti, fiducia che si costruisce non sul puro e semplice divertimento, ma sull'accettazione di una guida esperta e di una divisione dei compiti, sul riconoscimento delle reciproche competenze, su rapporti di tutoraggio e di affidamento, sull'assunzione delle proprie responsabilità, sul rispetto delle "regole del gioco" all'interno delle quali prende corpo il senso dello "stare insieme" per collaborare alla nascita di un prodotto collettivo.

Chiaro quindi che un'attività, che da fuori potrebbe essere scambiata per un divertente momento di libera espressione creativa, si riveli invece un lavoro di rigorosa disciplina pro-posta, poi, lentamente, autogestita: alla fine del percorso annuale le/gli studenti del Laboratorio teatrale sono in grado non solo di "autogestirsi" nel corso dello spettacolo, nel senso che, da soli, sanno quando entrare, quando uscire, quando e come muoversi o immobilizzarsi in scena, quando intervenire come singoli o all'unisono con gli altri e le altre, ma sanno anche esercitare l'autocontrollo dietro le quinte, praticando una rigorosa disciplina all'ascolto e al silenzio. Inoltre entrano in una tale sintonia con le ragioni dell'allestimento da essere talvolta propositivi a livello di scelta dei testi o delle musiche. Ma sono i loro corpi in scena a creare il cerchio magico del teatro, **corpi e voci** che esplorano innumerevoli potenzialità dando vita sul palcoscenico a entità prima inesistenti, siano esse semi, alberi, animali, nuvole, esseri umani...o divinità.

È finzione, ma non falsità: finzione nel senso etimologico del termine, cioè qualcosa di "fatto artificialmente", plasmato trasformando elementi di partenza diversi... ma profondamente vero; perché personaggi o "entità" che lo agiscono non sono proiezioni immateriali, ma corpi concreti, di carne e sangue e voce, che si espongono allo sguardo altrui, al giudizio altrui, persino all'aggressività altrui. Corpi e persone che mentre "fingono" sono autentici e veri. Per chi la incarna questa paradossale **verità/finzione** sprigiona un fascino irresistibile... forse per la libertà ugualmente paradossale che vi si sperimenta.

Il teatro è spazio di allenamento a questa **libertà**, possibile elemento fondante della comunità sociale; non a caso ha avuto origine nel rito ed è stato ed è luogo di discussione e confronto e provocazione sui grandi temi etici, civili e politici, che costituiscono il corpo della letteratura classica teatrale.

Il nostro Laboratorio ha iniziato infatti con l'allestimento di tragedie (*Troadi*, *Medea*, *Baccanti*) e commedie (*Uccelli*, *Nuvole*) greche, ma nel tempo la compagine eterogenea delle e dei frequentanti ha suggerito scelte di testi e allestimenti non tradizionali né convenzionali, creati dalla cucitura di testi antichi e moderni sul filo di una idea o di una suggestione o di percorsi didattici veri e propri, ma sempre **corali**, per la nutrita presenza in scena di giovani. Sono nati così *Memoria* nel 2001 (orazione civile per il giorno della Memoria celebrato il 27 gennaio di ogni anno) che partendo dalle *Supplici* di Eschilo, disegna una storia di violenze culminate nella Shoah; *Noi sappiamo parlar d'amore*, che ripercorre la poesia erotica dalle origini greche (Saffo) attraverso Catullo e la prima lirica italiana, fino ai versi di E. Dickinson e Neruda per citare i più noti; *Humana Scientia* dedicato ai fondamenti antichi della scienza moderna; *Ragione e Sentimento*, una antologia goldoniana in lingua e in dialetto. Spesso queste nostre **"rapsodie"** hanno avuto il segno consapevole della commemorazione: il centenario di Majorana, il tricentenario di Goldoni, perché crediamo nella conservazione della memoria attiva e fecondante, non nelle sterili cerimonie.

Un interesse particolare abbiamo posto all'utilizzo delle lingue originali, classiche e contemporanee, studiate nei nostri indirizzi, per apprezzare anche la musica delle parole, perché il nostro laboratorio di dizione e recitazione punta non solo alla chiarezza comunicativa ma alla riconquista della unicità della voce e delle sue possibilità strumentali.

## 2. Natura: un percorso fra i classici guardando alla contemporaneità

A questa ricerca sonora è stato, per l'appunto, dedicato l'ultimo allestimento (7 giugno 2010): *Natura*, dove il senso panico è stato reso attraverso rumori, bisbigli, battiti, echi prodotti da 24 giovani corpi sempre in scena.

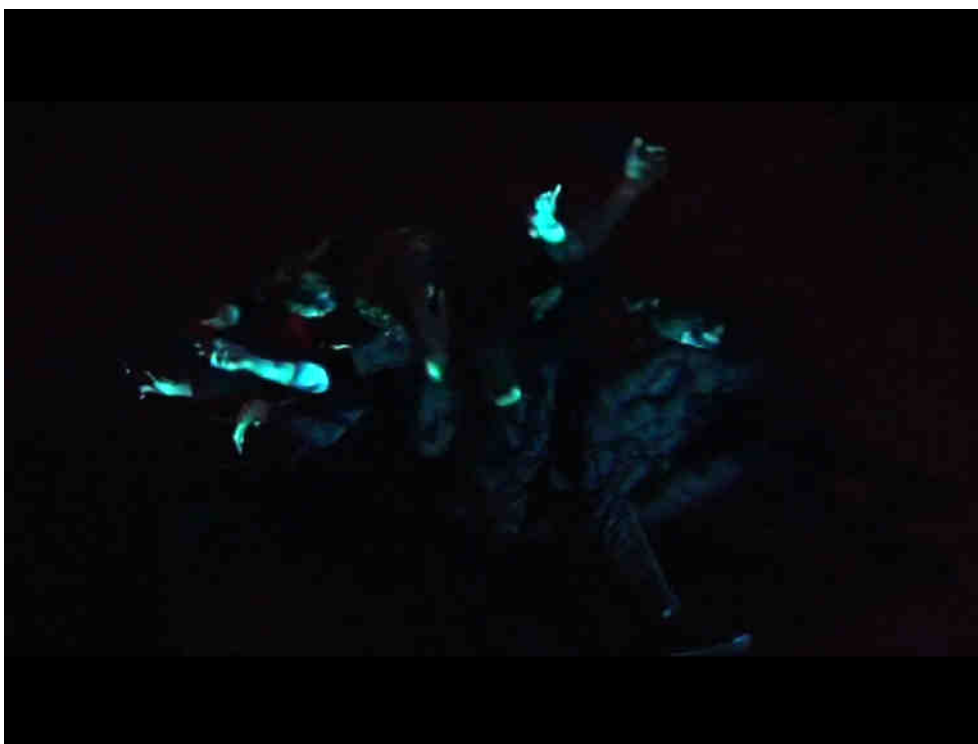
Natura come nascere, venire al mondo, esserci nella dinamica sessuata e nella formazione dell'universo, come carattere individuale e come anima del mondo.

Così i latini, prima di noi, hanno chiamato il tutto di cui facciamo parte e l'hanno cantato, descritto, contemplato con interesse antropologico più che scientifico.

Ma l'indagine sulla natura l'avevano iniziata i Greci: prima con i fisici presocratici, poi con gli atomisti. Tuttavia non abbiamo seguito un percorso rigorosamente filosofico; piuttosto abbiamo lavorato su nozioni e riflessioni di

tradizioni diverse, compreso il pensiero religioso (La Grande Madre), non sovrapponibili né organizzate in uno schema crono-logicamente coerente.

Abbiamo scelto di mettere in scena le suggestioni utili da accostare per ottenere il coinvolgimento estetico, facendo il cammino a ritroso dai versi latini del *De rerum natura* di Lucrezio alle originarie intuizioni dei Greci per ricreare un'atmosfera primordiale governata, però da una divinità creatrice: Venere (*I parte, Dal chaos al kosmos*, cf. **Video 1** *Dal chaos al kosmos*).



Ma, per gli antichi, la natura è, anche, oggetto di contemplazione e poeti come Omero, Saffo, Alcmane anticipano nei loro estatici squarci, fra cui molti pleniluni, un genere letterario che solo in età ellenistica, quando l'equilibrio si rompe e la città si oppone alla campagna, si affermerà col nome di *idillio*, cioè piccola visione o visione del piccolo: un frammento di natura, un quadro. Il riferimento a Teocrito, fondatore del genere, e al suo competitore latino Virgilio è d'obbligo (*II parte, L'idillio*, cf. **Video 2** *Idilli e Sinestisie*).

Fin qui, ciò che si può incontrare in un corso di liceo, magari incrociato con altri tragitti tematici.

Poiché, tuttavia, lo studio dell'antico è, per noi, specchio interrogante e inquietante del presente, abbiamo voluto dar voce anche alla nostra visione della questione ambientale, vissuta non solo come riduzione e spreco delle risorse ma come possibile perdita delle coordinate etiche ed estetiche della condizione umana. In

particolare, ci premeva mettere al centro la questione dell'acqua e gli scenari della decretata privatizzazione. Dando vita a un momento di azione partecipata, abbiamo costituito una *parabasi (III parte)*, cioè una sfilata del coro, che si rivolge direttamente al pubblico, abolendo la quarta parete, secondo un procedimento tipico della commedia 'politica' di Aristofane. Staccandosi dal gruppo, le fanciulle dai capelli bianchi, che prima avevano cantato in una danza rituale i versi di Saffo, si sono trasformate in un drappello di appassionate sostenitrici dell'acqua bene comune<sup>1</sup> (cf. **Video 3 Parabasi**) e ne hanno argomentato la necessità attraverso materiale scientifico elaborato da una collega insegnante di biologia.

E, per concludere, in modo consapevolmente parziale ed impressionistico, ritorniamo alla poesia moderna, stavolta, con i versi di Shakespeare, Baudelaire, D'Annunzio, Neruda, anche in omaggio alle lingue europee. In loro emerge il sentimento panico della natura, meno sereno, meno regolato, più mistico e simbolico, più intriso di vibrazioni, ambiguità, polisemia (*IV parte, Sinestesia*).

Plutarco, ultimo custode della tradizione classica, sul finire del I sec. d.C, aveva annunciato (nell'operetta *Il tramonto degli oracoli*) la morte di Pan, il dio-tutto, ma la poeta indiana Sujata Batt, esponente della letteratura post-coloniale di lingua inglese, afferma che Pan non è morto: è solo emigrato in India, dove gli dèi girano indisturbati e dove la dea-natura è identificata con l'albero, dal cui legno è fatta la carta, cioè il libro. Di nuovo, la tradizione delle culture, l'archivio del tempo, la memoria.

---

<sup>1</sup> Con il supporto del testo di D. Sacquegna, *A chi la date a bere? La recente privatizzazione dell'acqua: un regalo alle imprese, un danno per i cittadini*, «AIFO: Amici di Follereau» IV (aprile 2010) 6-7.